

Avv. FELICE MASERA
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE NAZIONALE
EX-ALLIEVI DI DON BOSCO

DON PAOLO ALBERA

PINEROLO - Teatro Sociale

29 Gennaio 1922



TORINO
SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA
Via Cottolengo, 32

Visto: Nulla osta alla stampa.

Torino, 10 febbraio 1922.

Can. CARLO FRANCO
Rev. Arc.

V. IMPRIMATUR.

FRANCESCO DUVINA
Prov. Gen.



ECCELLENZA,
SIGNORE, SIGNORI,

Perchè tanto popolo in ogni regione d'Italia, e oltre i confini ancora, commosso commemora il pio sacerdote, PAOLO ALBERA, che in una mite giornata d'ottobre in Torino moriva?

Non è più questo popolo assetato solo di conquiste economiche, febbrile nelle lotte e negli odi, agognante a le più superbe ambizioni, stupito solo delle vittorie della scienza, delle affermazioni della forza, che si inchina riverente al ricordo di un sacerdote, che passò sorridendo e benedicendo umilmente?

Piccoli orfani di grandi e ignoti martiri, piccoli alpini di Monte Oliveto, gridatelo voi che avete l'anima pura e ignara non del dolore, ma delle brutture della vita, gridatelo a noi, uomini adulti, miscugli di diversi e contrastanti odi ed affetti, gridatelo a questo popolo che vi guarda con compiacente sorriso, pur inseguendo una segreta ombra di amarezza, che Paolo Albera,

fu un umile genio del bene, che successore di Don Bosco fu personificazione della più alta e simpatica carità cristiana e italica, espressione viva di un'internazionale d'amore.

Vita.

Egli era vostro conterraneo, sangue gentile della vostra terra; egli è vostra gloria, o popolo pinerolese.

Nato a None nel 1845, conservò nella sua lunga e varia esistenza quella freschezza di umiltà e di candore, caratteristica un tempo di non poche famiglie dei nostri contadini.

In None, nella casa del parroco, incontrò Don Bosco, che, intravedendo l'avvenire, lo pressò e lo ammise all'Oratorio: a sedici anni vestì l'abito chiericale, e un'anno dopo, con la solenne professione religiosa, legava la sua vita a quella della Pia Società, essendo uno dei ventidue che furono poi la pietra angolare, fondamentale della miracolosa famiglia salesiana.

Laureatosi alla università andava insegnante a Mirabello, quindi a Genova per istituire quel collegio, che poi si trasferì a S. Pier d'Arena. Dopo dieci anni di rettorato, era chiamato alla ispezione delle case salesiane in Francia, ispezione che lasciava per assumere la direzione

spirituale della Congregazione, a tale ufficio designato dalla dolcezza e santità della vita, dall'ardore serafico verso Cristo, dall'amore intenso e paziente per la gioventù.

E, direttore spirituale, fu fiamma ardente di pietà: la sapienza della sua parola, del suo insegnamento ravvivava colla luce dell'esempio, con una santità così intimamente vissuta, che negli altri era scintilla suscitatrice di virtù.

Successore di Don Bosco e di Don Rua. L'umile.

Nell'aprile 1910 moriva Don Michele Rua; per concorde volontà della Congregazione, secondo le preveggenze del Ven. Don Bosco, gli succedeva Don Paolo Albera.

Succedeva a Don Bosco e a Don Rua, a due santità di vita, a due genialità di azione così concordi e così diverse: genio profondo di creatore e ideatore Don Bosco, genio paziente di consolidatore Don Rua: due nomi, due santi, che in mirabile sintesi e unità, su basi che i secoli non sgretoleranno, lanciavano alla umanità dolorante e alla storia quella famiglia, che dai giovani, per i quali fatica, trae la perenne sua giovinezza di organamento, di adattabilità, come dal suo fondatore e dal suo consolidatore, sugge

l'eterna giovinezza di spirito e l'infinito sorriso di carità, traendo la prima ispirazione dal Cristo e indirizzando la sua azione verso l'ultimo e supremo fine della sociale e religiosa affermazione di Dio, del miglioramento della umanità, del bene della Patria.

E Paolo Albera fu degno terzo.

Le spalle leggermente curve, le mani tese come a un cordiale e signorile abbraccio; le labbra, gli occhi e tutto il volto in dolce sorriso, Egli era l'*Umile*.

Ascoltava più che non parlasse, e il suo ascolto era interiore meditazione. Parlava, e il suo sommesso parlare era un consiglio, un suggerimento di sacerdote sapiente e pio, era un bisbigliar così semplice, tenue, che pareva quasi chieder perdonanza se consigliava. Poche parole, molta santità; santità non umiliante chi la riceveva, la constatava, ma santità accaparrante, confidente; ma gioia di cristiano amor cortese, che suscitava gioia di amore riconoscente.

Le opere più alte di bene ideava e raccontava con piacente e veritiera umiltà; ogni sua volontà aveva piegato a Dio ed in Dio, così che non soltanto ogni suo pensiero, ogni suo atto aveva il sapore della più cristiana spiritualità, ma la stessa sua fisionomia esteriore aveva acquistato una intensa luminosità ascetica; aveva

fatto di sè l'uomo evangelico mite ed umile di cuore.

Umile e mite di cuore, ma mano salda e ferma al timone, ma sguardo dritto e previdente, così l'azione cosmopolita della Congregazione chiara, limpida si svolse, conseguente ai suoi inizi, alle supreme sue idealità d'amore e di fede.

Egli fu terzo in ordine di tempo, ma la vita salesiana si svolse, e si svolse, su di un'unica linea retta, che non conosce tappe, spezzature o devianti. *Hanno successori gli uomini, non le divine idee.....* genialità e santità di reggitore è il conservare da turbamenti, preservare da travimenti la purezza della idea primigenia, la vivezza della luce, l'ardenza della fiamma: *tale fu Paolo Albera.*

Il Vincitore.

Chi non vive per sè, ma per gli altri, chi vive la cristiana carità è *vincitore*.

Nel 1854 inferisce a Torino il coléra: sospensione di vita incombe sulla città: sorge nel silenzio di morte una voce che guida, conforta e ammonisce; sui morenti, sui superstiti si stende una mano che benedice e soccorre e assiste: la voce e l'opera della famiglia di Don Bosco, che proromperà nel 1905 offrendo gratuito albergo

agli orfani del terremoto calabro, che nel 1908 offrirà con paterna mano casa, lavoro e consiglio alle popolazioni delle coste calabro-sicule, che pronta e amorosa si svolgerà per le infelici popolazioni di Avezzano e del Mugello, che non conoscerà riposo e limite per i piccoli affamati della tragica invasione straniera, che sorridente, continua, scorre saziante la fame e l'anima afflitta degli orfani della immensa strage europea...

Questo vasto pullulare di simpatie per l'Opera Salesiana, questo fiorir per ogni dove del santo orgoglio di ex-allievi e di operatori è bisogno, è sete di *bontà*.

In tempi zeppi di odi e di lotte fratricide, quando l'arti stesse erano come *impaurite*, nella dolce terra dell'Umbria verde, per ogni contrada d'Italia, divisa e serva, Francesco d'Assisi, al popolo, che nella profondità dell'odio, smarrito aveva il sorriso, ripete l'eterna parola di fraternità e di bontà cristiana, ed esso popolo surge a novella vita.

Le gentili pure Madonne giottesche, doloranti di mistica verginità, sostituiscono le irrigidite e impaurite Madonne bizantine: (come ad una pedagogia arcigna e repressiva Don Bosco sostituì una pedagogia confidente e amorosa, al precettore, che comanda e castiga, l'amico che compatisce e previene).

Restituìta era all'arte, perchè restituita alla vita, la dolcezza della bontà.....

È ancora sempre il fascino della bontà che noi, che il popolo attrae alla grande anima sociale cristiana di Don Bosco, a questo benefico ceppo salesiano, che arde e arde senza estinguersi mai: è l'evangelica carità che rese Paolo Albera vincitore di noi, lietamente vinti...

L'Italia.

Famiglia cosmopolita quella di Don Bosco, ma famiglia squisitamente italiana: famiglia che persegue ideale di solidarietà e di fraternità di popoli e di classi, ma che l'opera sua svolge tra le più umili folle lavoratrici... azione perciò eminentemente operaia.

Vissuta nell'anima, prima che fusa nel bronzo, fu la bella statua del Cellini, che Don Paolo Albera in Torino, a Valdocco, inaugurava: Don Bosco, raggiante negli occhi, in mezzo ad una festosa ghirlanda di bimbi... sul basamento la umanità carica di dolori si appressa al bacio del segno dell'eterno dolore, della speranza eterna, del sacrificio d'amore: *la Croce*. Don Bosco duce è di questo innumerevole ritorno dell'anime a Cristo... Oltre le grandi devozioni del Mistero Eucaristico e della Vergine Ausiliatrice, stru-

menti sono di questa sua opera di rieducazione religiosa, e le *missioni*, e le *scuole professionali e agricole*, e gli *oratori*, che il Cellini, con robustezza di concezione, espresse nei bassorilievi...

Chiese, missioni, istituti di ogni specie nel nome di Giovanni Bosco sorsero in ogni nazione, a favore di questa italica gente, che non sete di súbiti guadagni, ma spesso bisogno di pane spinge fuori della patria.

Emigrano, emigrano a centinaia, a migliaia ogni anno, a fucine di vite; come le foglie si staccan dall'albero per più non far ritorno, vanno a perdere il nome d'Italia nel mare di nazionalità diverse, vanno di dove, per lo più, famiglia e scuola non fecero nell'anime loro suggello d'Italianità.

Lungi dalla nativa terra, risente l'emigrato la bella lingua materna, suscitante in lui la vision del casolare, della chiesetta, del cimitero suo, e nella melanconica nostalgia della terra lontana, sente che Patria non è sogno di poeti, ma realtà vivente nelle profondità dell'essere, e il pio sacerdote salesiano assurge a voce personificata della lacrimata, lontana patria... Ogni istituto divien per lui quasi focolare domestico, sempre diviene scuola, ufficio di lavoro, dispensario d'aiuti e di consigli, e su ogni istituto issato sta al vento il bel tricolore d'Italia.

E nelle oscure e lontane missioni, nella dolce lingua nostra, benedicon selvaggi di ogni colore e di ogni costume, nel nome di Giovanni Bosco, questa gran madre nostra. Paolo Albera, che visitate aveva tutte le case salesiane di America, da Puntarenas e S. Francisco, che si era indugiato in Patagonia, nella Terra del Fuoco, nel Matto Grosso, nell'Equatore, sollecitamente nel nome di Cristo e d'Italia accoglieva le nuove missioni di Shiu-Cho nella Cina, del Rio Negro, nel Brasile, del Congo Belga e del Chaco Paraguaiano, e quella dell'Assam, dove sette milioni d'idolatri parlan più di sessanta lingue diverse...

Fra popoli noti e orde ignote l'Italia nell'Opera Salesiana ancora diventa maestra e luce di civiltà; ancora, attraverso la signoria dello spirito, ne riceve fiorimento di traffici e di commerci, prestigio politico e di coltura.

L'insegnamento professionale.

La Società Salesiana meravigliosa è nella sua sapiente adattabilità alle forme nuove, alle nuove vie di bene; permanendo in essa la fiaccola della carità, che non conosce ostacoli, l'azione sua promette, sbocca in tutte quelle forme che più e meglio possono soddisfare alla sua necessità di espansione e di estrinsecazione.

Sorgono così numerose le colonie agricole di Ivrea, di Canelli, di Corigliano d'Otranto, di Gerona in Spagna, di Beithgemal in Palestina, di Campinas, Sabootöo, Cuzco, Arequipa, Fortin Mercedes, Punta Arenas, Dawson: ad esse Paolo Albera, fra le altre, aggiunge quelle di Roma, di Grugliasco, di Montechiarugolo... E come in tale colonie si acquista con l'esperienza la scienza dei campi, così nelle scuole d'arti e mestieri, nelle officine dei calzolari, dei fabbri, falegnami, tipografi, acquistasi la *scienza del lavoro*.

Al telaio, al deschetto, all'incudine, gli artigiani di Don Bosco ricevono la sensazione che il loro lavoro è attuazione del volere divino, che domando la materia compion un lavoro superiore, un atto di spiritualità, che il loro lavoro diviene trasfusione di anima, signoria dello spirito sulle cose.

Con l'incremento voluto delle Scuole Professionali, Don Paolo Albera mirò alla elevazione della dignità del lavoro, e conseguentemente del lavoratore; e i Salesiani, perseguendo con costanza di propositi una tale azione, pionieri sono di un sincero movimento di pacificazione di classi, di elevazione operaia.

Una migliore scienza del lavoro, una maggiore coscienza della dignità della propria fatica induce a più giusta stima del lavoro e del valore

altrui, attenua, se non distrugge, i pretesi antagonismi di lavoratori dell'intelletto e del muscolo, generando intimi sensi di fratellanza di lavoro, nobilitato solo dal fine e non dallo strumento, causando una più esatta percezione dei reciproci diritti e doveri, fondamento di quella armonia sociale, méta e assillo d'ogni partito, come di ogni uomo di buona volontà.

Gli Oratori.

« Quantunque la Pia Società metta mano a svariatissime imprese, conviene però che tutte mirino a produrre il frutto prezioso e naturale della società stessa che è l'Oratorio festivo. « L'oratorio è l'opera nostra per eccellenza, e non si direbbe buon figlio di Don Bosco quegli che non avesse la passione dell'Oratorio festivo. » Quanto scriveva nel maggio del 1913, Don Paolo Albera senti e attuò costantemente.

L'Oratorio è istituzione che in sè compendia *chiesa, scuola, divertimento*; è l'opera più geniale del Ven^{le} Don Bosco, quella cui più si deve il risanamento morale, il ritorno religioso delle popolazioni nostre urbane.

Oratori di borgo S. Paolo e di Monte Rosa, a Torino, cellule della rinascita cristiana di quelle masse di popolo, se monumenti siete della pietà

di Paolo Albera, siete pure prove tangibili di quanta miracolosa potenza di riforma spirituale e morale sia capace l'Oratorio!

Passò Don Albera fra fitte siepi di popol commosso e lacrimante; autorità di ogni grado ne avevan fatto mesto accompagnamento..... migliaia e migliaia di visi giovani e forti, con orgoglio filiale, serii e mesti, spiegate al vento le bandiere, avevan proceduto in file serrate, fissando come a difesa di amore la bara: quello era il suo trionfo, quella magnifica fiorente giovinezza! Eran i giovani operai degli Oratori, giovani, o signori, *ricordiamolo*, che hanno profonda la coscienza e l'energia dei loro diritti, che si scopron il capo nel passare dinanzi la Chiesa, che senton il bisogno e la gioia di gridar: Viva l'Italia, ma che vergogna senton dell'opra e della parola dell'odio, che inaridisce e distrugge: era la balda birichina gioventù di Don Bosco, che nell'Oratorio imparato aveva ad amar la vita in ogni sua forma, ma illuminata, ma fecondata da un *ideale* che è sostanza di ogni bene.

Date palpiti di amore...

Nella sua ultima passeggiata, verso Madonna di Campagna, in Torino, incontrò Don Albera, che era col fedele Don Gusmano, le orfanelle di

guerra delle figlie di Maria Ausiliatrice; loro sorrise più intensamente, più lente e più a lungo le mani si alzarono a benedire; più liete e amoroze le bimbe fecero con chiassoso gridio festa al Padre..... Inconsci fremiti e incontri di anime e di amori! Così l'ultimo saluto e forse l'ultimo pensiero fu per gli orfani di guerra, per i quali ebbe delicatissimo l'affetto di padre.

Su per i monti, giù nelle valli, lungo l'Isonzo e lungo il Piave, e sull'altipiano eroico del Carso innumeri, silenti stanno i cimiteri della Patria..... Bianche croci, tese le braccia all'Infinito come in supremo anelito di offerta, aperte le braccia ai fratelli superstiti come in supremo, supplichevole abbraccio..... sono i *morti* padri, che ancora e sempre tendono le braccia ai non più riabbracciati figli, e chieggon e comandan per loro un tributo di pietà.

Onorevole Facta, signora Facta, che nell'anima portate le stimate di un dolore che non ha nome e non ha fine, che la santa memoria del vostro figlio Giovanni celebrate mostrando viscere di padre e di madre per questi orfani della Patria, fate Voi testimonianza che Paolo Albera fu fiaccola di pietà, che non soltanto agli orfani diede la ospitalità, ma questa animò di inesauribile paterna carità, di quella carità che, secondo S. Paolo, è paziente e benefica, non

ambiziosa e non interessata, che non si muove ad ira, che fa suo godimento il godimento della verità, che a tutto si accomoda, che tutto crede e spera.

Le grandezze del cuore valgono quelle del genio, e la storia egualmente ha bisogno di tutti gli eroismi del sentimento e del pensiero: dinanzi a Don Paolo Albera, che degnamente personificò la italica cristiana famiglia di Don Bosco come ad un grande eroe del bene, chinare le fronti *non basta*: il suo ricordo sia sorgente di interiore luce, di interiore calore e vita.

Egli, nel nome di Cristo e d'Italia, per i fratelli doloranti e dubbiosi, per questi orfani, segnando l'immensa Opera Salesiana, che nei secoli perpetua l'azione religiosa sociale del Venerabile Don Bosco, chiede consensi di anime, palpiti di amore, fremiti di pietà..... non vi sia, *signori*, chi mormora un no.

